



V.

STORIOGRAFIA E TRADIZIONE DEI RICORDI
IN ETÀ CONTEMPORANEA (129-197)

129. **Aldo de Maddalena (1920–2009). In Memoriam.** *Rivista storica italiana*, 2011, 123, 3, p. 1003-1128. [Contiene: BURKE (Peter). Dalla religione alla cultura: la svolta italiana. – ROMANI (Marzio A.). Aldo De Maddalena (1920-2009): storia di uno storico. – CATTINI (Marco). Aldo De Maddalena storico di Milano e della Lombardia: temi di indagine e linee interpretative. – GUERZONI (Guido). Aldo De Maddalena, storico delle corti. – BIANCHINI (Marco). Una conoscenza unitaria della storia: Aldo De Maddalena storico del pensiero economico. – MOIOLI (Angelo). Aldo De Maddalena e le “scuole” milanesi. – AYMARD (Maurice). Aldo de Maddalena e la Francia. – AMATORI (Franco). Commiato].
130. ANTONI (Carlo). Della **storia d’Italia**. Introduzione di Giuseppe GALASSO. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, 67 p. (Civitas, 2).
130. **Atlas of European Historiography. The Making of a Profession 1800-2005.** Edited by Ilaria PORCIANI and LUTZ RAPHAEL. Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010.

A un certo punto, qualche anno fa, è iniziata la moda degli atlanti non geografici – atlanti del romanzo, della letteratura, della moda, del secolo XIX. Alcuni non sono affatto degli atlanti, addirittura non contengono neanche una mappa. L’*Atlas of european historiography* invece è pieno di carte o mappe: un vero atlante, progettato e curato con intelligenza da Ilaria Porciani e Lutz Raphael. Certo, proviene da un organismo di ricerca europeo, la European Science Foundation, che ha anche una dimensione, o vocazione, burocratica. E potrebbe essere confuso, quindi, con una di quelle pubblicazioni ufficiali, collettive e divulgative che gli storici più indipendenti sono portati naturalmente a snobbare, mentre contiene cose interessantissime e va guardato con tutta l’attenzione e la simpatia possibili, per vari motivi. Intanto s’inserisce in un progetto di ricerca sulle «storie nazionali» che ha già prodotto numerose pubblicazioni.¹ Le carte e i grafici si basano, poi, su una larghissima raccolta di dati, anche bibliografici, unica nel suo genere, su scala europea, nell’arco cronologico che si apre alla fine del Settecento e arriva alla contemporaneità. Al centro dell’attenzione sono la «professione storica», le «infrastrutture» e le istituzioni della ricerca sul passato: il «sistema», se si vuole, messo in moto,

¹ È la collana *Writing the nation*, di cui sono finora usciti, oltre all’*Atlas*, altri sei volumi (2010-2013).

attualmente, dagli studiosi di storia – inquadrati e stipendiati nell'ambito di istituzioni pubbliche, università, centri di ricerca; ma anche volontari, precari, amatori, dilettanti, liberi docenti, magari associati in gruppi più o meno disciplinari, Stato per Stato, e talora anche internazionali. Ma che comprende, al suo interno, anche gli archivi, le accademie, i musei storici, i dizionari biografici e le enciclopedie come imprese collettive statali, le grandi imprese di edizione di fonti storiche, le riviste, le collane di libri di storia e via discorrendo. Il libro mostra a profusione le principali dinamiche storiche del «sistema»:¹ una lenta formazione, quando gli Stati nazionali, nei vari luoghi e tempi, si divincolano dalla presa di imperi e potenze egemoni su grandi aree geografiche e divengono tali (come confermano le vicende delle lingue adottate per scrivere di storia, vicende qui non specificamente tematizzate: ma ci sono molti spunti, ovviamente).² Poi, all'interno degli Stati nazionali, le convergenti evoluzioni degli standard «professionali», con il superamento degli approcci positivistic, e dei repertori tematici, finalizzati alla costruzione dell'identità nazionale, e quindi inevitabilmente centrati sul territorio nazionale, quando non etnocentrici; infine, una fase fluida, più o meno quella attuale, con la diffusione di tendenze internazionali e globali, nella quale sono compresenti, ancora indistintamente, la critica del «mito nazionale»,³ l'adozione di una prospettiva sovranazionale (europea? occidentale? anti-occidentale? anti-nazionale?) e il diffondersi, sotterraneo, poco dichiarato e visibile in queste pagine,⁴ di un nuovo, potente scetticismo sulle possibilità dello scrivere di storia – che non è solo il *linguistic turn*, ovviamente, ma qualcosa di molto più incisivo (ne ho tentata una presentazione in un saggio belfagoriano del settembre 2000, su *La religione dei ricordi*). Leggiamo, quindi, un atlante europeo delle istituzioni storiche (infrastrutture e professori-ricercatori: questi ultimi creature ambigue e bifronti). Non credo, di conseguenza, che il titolo *Atlas of european historiography* sia appropriato. Lo scrivere di storia dipende, certo, anche dalle istituzioni ed è reso possibile, – o anche impossibile, come a tratti è avvenuto da noi, – da un certo assetto delle infrastrutture; è praticato, per lo più, dai professori pagati dallo Stato, i quali pensano, a torto o a ragione, di essere dei professionisti, come i medici e

¹ Prima con una serie di saggi introduttivi, in ordine cronologico; poi con saggi monografici sui singoli paesi, in ordine di area geografica, a quanto sembra.

² Un esempio: i finlandesi che scrivono sotto il dominio svedese sulla tradizione ugro-finnica, distinta dalla svedese, lo fanno in latino (p. 74). E sotto il dominio russo? In che lingua scrivono Georg Zacharias Forsman e Zacharias Topelius? In svedese, sembrerebbe – ma il lettore deve rispondere da solo al quesito. I russi favoriscono il sentimento nazionale finnico; ma almeno in un primo tempo (fino alla metà del XIX?) è lo svedese la lingua delle classi colte. E dal 1880 (p. 75) ci sono due partiti, svedese e finnico, in conflitto tra loro. Conflitto risolto «dopo la seconda guerra mondiale» (p. 75) – ma come? a favore del finnico per l'influenza russa? in effetti, già nel 1937 è il finnico la lingua ufficiale dell'università di Helsinki (p. 77). Oppure si vedano, a p. 149 e sgg., gli andirivieni del «Czech-German antagonism», con finale sparizione della componente tedesca dopo il 1945.

³ Si veda, per esempio a p. 72 per l'Islanda, a p. 87 per la Bielorussia, a p. 103 per la Croazia, alle p. 123-124 per il Portogallo, a p. 146 per la Svizzera.

⁴ Ne ho trovate poche tracce: a p. 74 per la Danimarca, a p. 124 per il Portogallo, a p. 143 per l'Olanda. Ma qualcosa mi sarà sfuggito. In generale, l'ottica della «professione storica» lascia piuttosto in ombra le conseguenze, e il fatto stesso, dell'ondata di scetticismo che si è diffusa un po' ovunque.

gli avvocati (ma Chabod inveiva nel 1959 contro Momigliano: *noi non siamo degli avvocati!*) – quando invece, a volte e per loro sfortuna, sono più funzionari e burocrati, che professionisti. Forse si dovrebbe ripercorrere la storia della professionalizzazione degli storici, ripensandola anche come burocratizzazione, e facendo centro molto più sull'insegnamento e l'amministrazione, che non sulla ricerca. Comunque, le due cose andrebbero distinte più attentamente, perché rispondono a dinamiche radicalmente diverse: Renan sosteneva che l'insegnamento *nuoce enormemente* all'indipendenza di giudizio e alla capacità di ricerca; e gli Stati, per la loro costitutiva vocazione burocratica, hanno sempre voluto, e pagato, molto più volentieri gli insegnanti, o gli educatori nazionali, o i propagandisti-persuasori mediatici, che non i ricercatori davvero indipendenti. I quali spesso, se inquadrati come insegnanti-ricercatori (spesso lo statuto è assai ambiguo), sono costretti a lavorare autonomamente, a volte controcorrente, nei pochi spazi lasciati liberi, o concessi, dagli Stati, più che in quelli previsti e organizzati. Le restrizioni del finanziamento, recenti e meno recenti, portano allo scoperto, crudelmente, questo fenomeno: salvo eccezioni, il *core business* è l'insegnamento, non il lavoro scientifico.

Le condizioni della ricerca non coincidono con le ricerche. E i vincoli posti allo scrivere di storia non coincidono con lo scrivere di storia. Istituzioni e infrastrutture sono solo condizioni, rispetto alle quali i risultati (le storie) conservano sempre un certo grado di autonomia, indipendenza, perfino indifferenza. Anzi: si può sostenere, credo con argomenti fondati, che proprio i risultati autonomi, indifferenti e indipendenti dai vincoli, posti da quelle condizioni, sono davvero opere di storiografia (che infatti sono piuttosto rare). Ma questo, ovviamente, i curatori e i collaboratori dell'*Atlas*¹ lo sanno benissimo: del resto, per conoscere i risultati (le storie), non è necessario tenere conto delle condizioni (le infrastrutture)? E a questo fine l'*Atlas* si rivela uno strumento indispensabile². [M. M.]

131. BATTINI (Michele). Utopia e tirannide. Scavi nell'**archivio Halévy**. Torino, Bollati Boringhieri, 2011, 301 p. (Nuova cultura, 253).
132. BIASIORI (Lucio). Eretici della Chiesa, della patria e della razza. Una reazione cattolico-fascista agli eretici di **Delio Cantimori**. *Rivista storica italiana*, 2011, 123, 2, p. 622-633.
133. BIDUSSA (David). Ancora illusioni. Note sulla ricerca storica di **Ruggiero Romano**. *Quaderni di storia*, 2012, 75, p. 31-80.
134. BONGIOVANNI (Bruno). **Commemorazioni**, feste nazionali, memoria. Tra mass media e storiografia. *Passato e presente*, 2011, 84, p. 6-14.

¹ Mi pare sia stata riservata una specifica attenzione alla presenza di studiose; il saggio da me preferito è quello sulla Francia di Emmanuelle Picard.

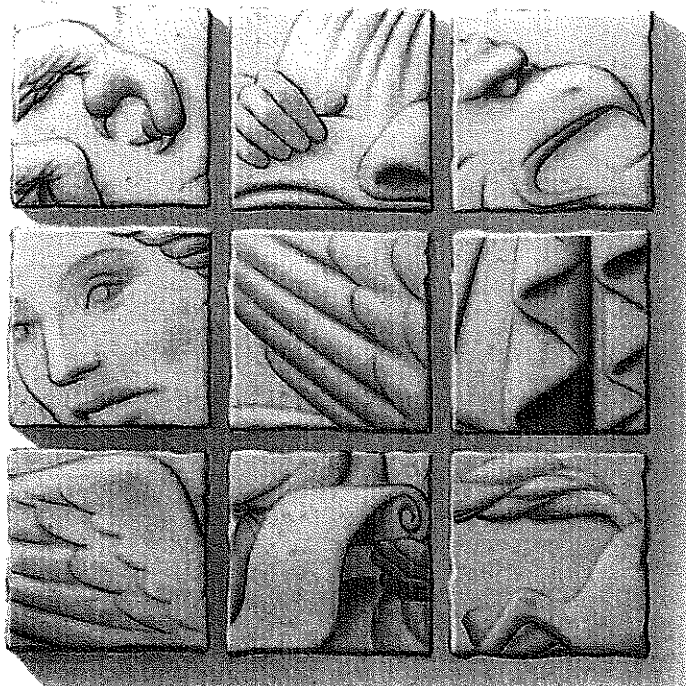
² Per esempio: osservando le mappe dell'atlante, si potrebbe stabilire, in luoghi determinati, se i fenomeni insegnamento/creazione di archivi/istituti di ricerca/musei siano contemporanei; o se si verifici la tendenza a creare centri e periferie; e a queste mappe si potrebbero poi sovrapporre quelle, tutte da disegnare, delle ricerche e delle opere, anche divise tematicamente, per discutere in modo concreto il problema del rapporto tra «condizioni» e «risultati».

STORIOGRAFIA

16

2012

Supplemento critico e bibliografico



Bollettino di storiografia

2012



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA



sommario

BOLLETTINO DI STORIOGRAFIA · 2012

discussioni · *Davide Bondi* La storia, la filosofia e il canto delle sirene: l'ultimo libro di Kerwin Lee Klein · *Henning Schmidgen* Epistemology and History · *Carlo Scognamiglio* La storia globale della storiografia di Daniel Woolf · *Massimo Mastrogregori* Il carteggio Bobbio-Garin (1942-1999) · SUPPLEMENTO CRITICO E BIBLIOGRAFICO · Opere generali, problemi di metodo storico, rassegne bibliografiche · Storiografia e tradizione dei ricordi dall'antichità all'età contemporanea · Indice dei soggetti · Indice degli autori e curatori.

ISSN 1128-2339
ISSN ELETTRONICO 1724-2477